

Linea dura contro le Ong ribelli

Il Governo mantiene un atteggiamento rigido nei confronti delle Organizzazioni non governative che si sono rifiutate di firmare il codice di condotta proposto dal ministero dell'Interno per l'assistenza in mare ai migranti



Le pretese delle Ong e l'Italia debole

di **ARTURO DIACONALE**

La posta in palio della partita che la maggioranza delle Organizzazioni non Governative ha ingaggiato con il ministero dell'Interno italiano non riguarda la presenza o meno delle forze di polizia sulla navi che trasportano i migranti. In ballo c'è molto di più dei controlli e delle eventuali restrizioni alla raccolta in mare dei disperati in cerca di benessere sul territorio europeo. C'è la predominanza

delle ragioni umanitarie internazionali sulle leggi dei singoli Stati. E c'è, soprattutto, la pretesa di chi si autonoma rappresentante di queste ragioni umanitarie di sentirsi superiore a qualsiasi norma di dimensione nazionale.

Posta in questi termini, la questione può apparire di grande rilevanza per il futuro del pianeta. Le ragioni umanitarie che predominano sulle legislazioni nazionali...

Continua a pagina 2



Se anche le Ong ci prendono a pedate

di **CRISTOFARO SOLA**

Non ci sono soltanto la Francia e la Germania, l'Austria e l'Ungheria, la Polonia e la Slovacchia, e Bruxelles, a tirare schiaffi al governo italiano. Ora ci si mettono anche le Organizzazioni non governative (Ong). Nel disperato tentativo di trovare una via d'uscita nella crisi dei migranti, il Ministero dell'Interno ha redatto un codice di condotta per disciplinare il comportamento delle organizzazioni umanitarie impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti nel Mare Mediterraneo meridionale. La risposta dei destinatari dell'iniziativa è stata categorica: non se ne parla. Delle nove Ong interessate solo due hanno firmato l'intesa. Le altre, capeggiate dalla potente "macchina da guerra" di Medici senza frontiere,



hanno rifiutato di sottoporsi alle regole più stringenti che il Viminale vorrebbe imporgli nel tentativo di ridurre il flusso d'arrivo dei migranti sulle nostre coste.

Adesso cosa accadrà? Un governo serio e rispettato dovrebbe prendere l'unica decisione ammissibile. Proibire l'approdo nei porti italiani a quelle organizzazioni che non intendono accettare le nuove regole. Un governo serio, appunto.

Continua a pagina 2

M5S, un alibi dare sempre la colpa agli altri

di **PAOLO PILLITTERI**

Non è che il nostro giornale si diverta a non fare sconti alla sindaca di Roma, Virginia Raggi. La quale se li meriterebbe, almeno in parte, se avesse l'umiltà di prender atto della sola cosa che conta quando si vincono delle elezioni, e cioè che si deve governare.

È un must, quello del governo, che non accetta riduzioni né dai cittadini che hanno vinto o perso, né soprattutto da chi è stato man-

dato in Campidoglio (e non importa se per la prima volta). I grillini, e la Raggi prima fra tutti, fa l'opposto, fa melina, dice una cosa e ne fa un'altra, più stop che go. Ma, quel che è peggio, alza al cielo alti lai, da mane a sera, contro chi ha governato prima, mandando un messaggio tipico di chi scarica sulle responsabilità altrui le difficoltà del presente illudendosi, così facendo, di sfuggire alle proprie.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Le pretese delle Ong e l'Italia debole

...sono la dimostrazione lampante che i tanti singoli Stati in cui è ancora suddivisa la terra non hanno più ragione d'essere e che il futuro, anche quello più prossimo, è destinato ad essere segnato da un umanesimo generalizzato a cui dovrebbe in prospettiva corrispondere un vero e proprio governo mondiale fondato sull'ideologia politicamente corretto.

La realtà, invece, è completamente diversa. Le Ong rivendicano il loro diritto ad essere al di sopra della legge italiana non solo perché considerano superiori le ragioni umanitarie, ma soprattutto perché sono convinte che imporre questa superiorità al nostro Paese sia più facile che farlo con qualsiasi altra nazione europea. Malta compresa.

Non una sola nave Ong ha condotto il suo carico di dolore in un porto mediterraneo diverso da quelli italiani. Solo perché gli abitanti del Bel paese sono la "brava gente" degli stereotipi o, più sicuramente, perché nessun governo italiano avrebbe mai osato sequestrare i battelli delle Organizzazioni non Governative come avrebbero tranquillamente fatto i governi degli altri Paesi europei?

Il problema, allora, non è solo che i responsabili delle Ong si sentono legibus solutus, ma soprattutto è che sono convinti che imporre queste loro pretese al nostro Paese sia molto più facile che farlo con altri. Se così è, che aspetta il governo a dichiarare fuorilegge chi oggettivamente aiuta e fiancheggia i nuovi schiavisti?

ARTURO DIACONALE

Se anche le Ong ci prendono a pedate

...Ma è del Governo Gentiloni che stiamo parlando, non del Gabinetto di guerra di Winston Churchill. Resta paradigmatica la reazione delle anime belle della maggioranza parlamentare, prese in contropiede dall'atteggiamento arrogante di quelle stesse entità che in questi anni hanno osannato per il prezioso contributo dato alla causa dell'invasione di clandestini nel

nostro Paese. Vogliono, le anime belle, che la trattativa prosegua e non s'interrompa. Sotto sotto anche a loro non dispiacerebbe se il ministro Marco Minniti facesse un passo indietro, almeno sulle clausole del codice di condotta che risultano più urticanti per i destinatari. Cos'è che non vogliono le Ong? Non accettano la presenza della polizia giudiziaria in armi a bordo delle navi che effettuano i soccorsi. Non vogliono che si vieti il trasbordo dei naufraghi recuperati da unità navali più piccole a quelle più grandi e veloci. E non fanno salti di gioia sull'obbligo di rendere i pubblici i bilanci che svelano le fonti dei finanziamenti che ricevono. Nell'approccio al confronto con il nostro governo le Ong hanno mostrato di ritenersi alla pari di uno Stato, pretendendo di trattare allo stesso livello. Cosa semplicemente inaccettabile. Si prenda il caso di Medici senza frontiere. Sarà pure che è benemerita per ciò che fa nel mondo, ma questo non basta a porla al disopra della legge. Lo avete ascoltato ai microfoni della televisione pubblica il direttore generale di Msf, Gabriele Eminente (nomen omen)? Ha fatto intendere di fregarsene della legge italiana. Se questo è il tenore del dialogo, cosa aspetta Minniti a intimargli di tenersi lontano dalle nostre coste, pena il sequestro delle imbarcazioni? Altro che prosecuzione del negoziato!

Tuttavia, non illudiamoci che la partita con le Ong si chiuderà con l'applicazione del codice di condotta. Il problema più grave insorgerà quando andrà a regime la missione navale di supporto alla Marina libica decisa da Roma per mettere un freno al traffico illegale di esseri umani. L'incidente internazionale è dietro l'angolo. Gli accordi prevedono che le nostre unità assistano quelle della Guardia costiera libica nelle operazioni di intercettazione in mare dei barconi. Se nel corso di una regolare attività di polizia giudiziaria dei libici navi delle Ong ne ostacolassero l'intervento allo scopo di recuperare per sé il carico umano dai barconi, cosa farebbero le nostre unità? Aiuterebbero i libici secondo le regole d'ingaggio concordate tra Roma e Tripoli o darebbero una mano alle navi delle Ong a fare il pieno di vite umane da trasportare in Italia? O, più salomonicamente, ruoterebbero la prora da un'altra parte per non lasciarsi coinvolgere? Potrebbe sembrare uno scenario irrealistico ma non lo si può escludere a priori. Dobbiamo soltanto rimet-

terci all'esperienza e alla competenza dei nostri bravi ufficiali della Marina per evitare di finire nei guai. Ma vi sembra normale?

CRISTOFARO SOLA

M5S, un'alibi dare sempre la colpa agli altri

...Doppio danno, dunque: alla città e ai progetti, compresi quelli grillini, per rimediare ai danni passati, che ci sono stati eccome, ma che assurdi sistematicamente a mo' di giustificazione per rimanere immobili, la dice lunga sul futuro traballante della stessa sindaco.

Viste da lontano, metti da Milano, le vicende romane dell'acqua e del trasposto pubblico (Atac) stanno scrivendo un capitolo abbastanza inaspettato ma non imprevedibile all'indomani di un successo che proprio le sue manifestazioni trionfalistiche ne annunciano i limiti; ma mai e poi mai ci saremmo potuti immaginare, a fronte di una Roma a rischio di acqua nei rubinetti e priva del governo dell'Atac, esiti propositivi così carenti e interventi sostanzialmente nulli. Le porte sbattute in faccia alla Raggi da uno dei nostri migliori manager pubblici, con una sequela di sfoghi tanto pesanti quanto indicativi di uno stato di disastro strategico nei disegni grillini per la Capitale, sarebbero bastati, in un'altra grande città, a gettarvi sopra uno sguardo critico molto più severo e comunque assai meno soft degli appunti riservatigli da non pochi media, come se il digiuno di governo diventasse automaticamente una scusante.

Diciamoci le cose come stanno: i pentastellati si sono giovati di un diffuso atteggiamento mediatico che li ha, per dir così, sviati e viziati al punto da non accorgersi che il Comune di Roma è affacciato su una voragine profonda di miliardi su cui si aggira lo spettro della bancarotta. Il debito finanziario è di 2,5 miliardi mentre il debito pregresso, con pesantissime rate di prestito pagate allo Stato, è di ben 13 miliardi senza dimenticare che i crediti vantati dalle partecipate, che il Comune ancora non riconosce, è di 1,5 miliardi mentre la stessa Atac vanta un credito dal Campidoglio di 380 milioni il quale, contestualmente, deve ai fornitori dell'Atac 325

milioni. Cifre da capogiro.

Siccome non si usa più portare i libri in tribunale e dichiarare fallimento - per la cronaca va ricordato la bocciatura del primo bilancio presentato da una trionfante Raggi lo scorso anno - si presume che sindaco e giunta comunale attendano dal Governo un nuovo aiuto finanziario. Che non ci sarà, come pare addirittura ovvio. In compenso, e se l'umiltà li soccorresse, Raggi e soci dovrebbero predisporre subito un vero, severo, impietoso giro di vite sugli sprechi che la fanno da padrone puntando su un aumento consistente delle entrate, sol che si pensi che a Roma viene incassato appena il 15 per cento delle contravvenzioni; una bazzecola, mentre i mancati introiti per gli affitti sfiorano i 100 milioni l'anno e, infine, soltanto il 10 per cento degli arretrati Imu vengono lavorati. "Insomma, il gettito ci sarebbe, ma va incassato". E un po' di umiltà non guasterebbe, che le continue accuse contro quelli di prima sembrano una scappatoia, meglio, l'alibi per nascondere un disarmante vuoto gestionale e, quel che è peggio, di idee.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini